

ULTIMO TANGO SCANDALOSO

Parte l'offerta-capestro di Buenos Aires sui bond. Governo e opposizione tacciono.



Andrea Giacobino

NUOVO EDITORE PER NUOVO INVESTIRE

Dopo sette anni, e alla vigilia del suo 25esimo compleanno, **INVESTIRE** ha un nuovo editore, nella persona di **Andrea Crisci**. Ad Andrea, con alle spalle una lunga carriera manageriale costellata di incarichi prestigiosi (ultimo quello di amministratore delegato di Novell Italia), il giornale - che **col 2005 cambierà veste grafica** - darà tutta la sua collaborazione; mentre la redazione e i collaboratori le porgono gli auguri di benvenuta e di buon lavoro. Il ringraziamento caloroso di **INVESTIRE** va anche all'editore uscente Carlo Rinaldini che ha permesso, nel lontano 1997, il rilancio del vostro (di voi lettori) e nostro giornale.

All'insegna dell'informazione finanziaria di qualità e indipendente. Una strada dalla quale non ci allontaneremo.

In ottobre avevamo parlato di "scandalo" a proposito del piano di ristrutturazione del debito presentato dal governo argentino. Mentre scriviamo ancora non si sa se l'Italia si conformerà agli altri paesi e se l'offerta di "scambio" proposta dal governo di **Nestor Kirchner** sarà partita anche da noi il 29 novembre per chiudersi il 17 gennaio 2005.

Una cosa è certa: i **450.000 italiani** che posseggono i tristemente famosi "**Tango-bond**", andati in *default* nel 2001 per un ammontare complessivo di circa 14,5 miliardi di Euro, si vedono proporre un rimborso pari a circa il **25-30%**, cambiando le obbligazioni-carta straccia con altrettanti titoli della durata massima di 30-40 anni. Ricordiamo che altre nazioni "fallite" hanno saputo e voluto far meglio: l'**Ecuador** ha ripagato ai creditori fra il 33 e il 62% dopo il *default* del 1999 e persino la **Russia** restituì il 35% dopo il crack del 1998.

Scandalo era in ottobre e scandalo resta. Il paese sudamericano, ove abbonda la comunità degli italiani, viaggia ad un ritmo di crescita del Pil dell'8% annuo, le entrate fiscali sono in aumento e il *surplus* di bilancio, stimato ingannevolmente dalla Casa Rosada del 2,6% medio annuo tra il 2005 e il 2030, sarebbe in realtà del 3,3%. I soldi per restituire quanto gli fu dato a suo tempo, quindi, Kirchner li ha. Ma sia il numero uno dell'Argentina, sia il ministro delle finanze **Roberto Lavagna**, non hanno nessuna intenzione di aprire di più il portafoglio e così hanno confezionato la classica "offerta capestro": del tipo "meglio un uovo oggi che una gallina domani". Così si spiega perché non sia stato mai aperto un negoziato serio con il Comitato Globale degli Obbligazionisti. Così si spiega che Buenos Aires sia intenzionata ad andare avanti anche se la proposta di "swap" sarà accettata da meno del 70% dei creditori. Ricordiamo che il "trucco" è quello di scambiare il controvalore di 81,8 miliardi di dolla-

ri e 22 miliardi di interessi maturati e non pagati sui vecchi "Tango-bond" con nuove obbligazioni per un totale di 41,8 miliardi.

Più avanti nel giornale (a pag. 33) spieghiamo in dettaglio l'offerta.

Il consiglio è quello di **aderire "turandosi il naso"** e riservandosi comunque il diritto di adire le **vie legali** contro chi (banche, Sim, ecc...) ha intermediato i titoli.

Ma lo scandalo è anche, e soprattutto, politico. Nel gennaio dell'anno prossimo, infatti, Kirchner conta, forte del via libera al piano da parte dei creditori, di sedersi al tavolo del **Fondo Monetario Internazionale** che dovrebbe rifinanziare l'Argentina per 14 miliardi di dollari. Il direttore generale del Fondo, **Rodrigo Rato**, si è limitato ad essere «ottimista». Buenos Aires verrà rifinanziata se presenterà un piano macroeconomico credibile. Facile essere credibili e farsi belli con i soldi degli altri!

Che il Fondo sia teleguidato dalla Casa Bianca lo sapevamo da tempo, come da tempo sapevamo che le grandi banche americane sono fuggite dall'Argentina prima del *default*. Quelle stesse banche statunitensi che hanno finanziato le malefatte di **Calisto Tanzi & C.**

Ma del destino di questi 450.000 nostri connazionali pare nessuno, in Italia, si dolga o si preoccupi. Non il Parlamento, che ancora si arrovela nel disegno di legge "salvarisparmio". Questi italiani, ahimé, non interessano poi né all'opposizione né al governo, presieduto da quel **Silvio Berlusconi** che pure dovrebbe avere qualche buon motivo per ritrovare credibilità dopo il penoso "dietrofront" sul taglio delle tasse.

Si tratterebbe, in sostanza, di fare la voce grossa al Fondo e dire che non può valere la logica del capestro. Si tratta di mettersi in rotta di collisione con il riletto **George W. Bush** che di tutto ha bisogno tranne che di un altro fronte conflittuale. C'è qualche coraggioso?

Da gennaio 2005 il nuovo
INVESTIRE